ORAZIONE FUNEBRE PER LA MORTE DEL REVERENDISSIMO PADRE D...

Nicolò Scarabello

Digitized by Google

19
sch.

ORAZIONE FUNEBRE

PER LA MORTE

DEL REVERENDISSIMO PADRE

D. GIOVANNI ALBERTO CAMPOLONGO

MONACO CASSINESE

ABBATE IN SANTA GIUSTINA

RECITATA DAL SACERDOTE

D. NICCOLO' D.^E SCARABELLO

LETTOR DI FILOSOFIA

NEL SEMINARIO DI PADOVA

IN OCCASIONE

DEI SOLENNI FUNERALI CELEBRATI

LI 9. MARZO 1802.

TRADUZIONE DAL LATINO.

PADOVA MDCCCII.

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO

CON PERMISSIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVISO
DEL TRADUTTORE.

UN Perſonaggio diſtinto per nobiltà di Caſato, per autorevole dignità, e molto più per pietà ſingolare; caro a tutti quelli che lo avvicinavano, ſtimato da tutti quelli che anche ſolo per fama lo conoſcevano, benefico verſo tutti quelli che ricorrevano a Lui o per conſiglio, o per conforto, o per ſoccorſo; e perciò compianto univerſalmente da tutti: merita ben che un Elogio teſſuto e pubblicato per eternare la ſua prezioſa memoria, ſia pur inteſo da tutti. Ecco il motivo che mi ſpinſe a traſportar nella noſtra Lingua natia la preſente Orazion Funebre,

lusingandomi di far cosa grata a tutti quelli che sono forastieri nel Lazio. Sarà abbastanza ricompensata questa mia tenue fatica, se incontri l'aggradimento dei Leggitori, per cui fu fatta, e se contribuisca in qualche parte a maggiormente diffondere il buon odore di soavità, che spargono tuttavia le rare doti, e le Virtù esimie dell' encomiato Soggetto, onde accenderne in tutti i cuori il desiderio e l'impegno di ricopiarle.

ORA-

Digitized by Google

ORAZIONE FUNEBRE.

MENTRE conſidero la gravità dell' addoſſatomi impegno, s' apre al mio ſguardo per dir così un vaſto campo, cui tutto miſurare e traſcorrere, intendo eſſer coſa per me di aſſai difficile riuſcita. Poichè degg' io ragionando celebrar ora i funerali di GIOVANNI ALBERTO CAMPOLONGO Perſonaggio aſſai ragguardevole, i cui talenti ſono encomiati dalle lingue di tutti i dotti, la cui integrità non va ſoggetta a verun oltraggio, la cui vigilanza, deſtrezza, aſſiduità in ogni genere di ufizj e d' impieghi ſupera la ſteſſa univerſale eſtimazione, e di cui dopo aver dette aſſai coſe, reſta ancora a dirne molto di più. Nè ho da diſcorrere già ſoltanto preſſo ſtranieri ed ignoti, da cui poter facilmente riſcuotere ammirazione per la ſteſſa novità del ſoggetto, ma bensì in faccia a domeſtici, a familiari, ad amici, a cittadini, che di queſt' uomo diſtinto han quaſi preſenti dinanzi agli occhi i rari pregi che lo adornavano. Parlano ancorch' io taccia le vie, le piazze, le abitazioni di queſta noſtra città, dove altamente riſuonano le ſue lodi con grande applauſo; parlano i ſuoi, ai quali laſciò di ſe ſteſſo un flebile deſiderio; parlano gli eſtranei, tra i quali era già da gran tempo penetrata la di lui fama, parla finalmente di lui quaſi tutta queſta,

Città, che con incredibil premura si è affollata ad onorare la presente pompa lugubre con questo concorso, con questa mestizia, con questo silenzio. Intendono, sì lo intendono i Padovani, che non solamente son grandi quelle virtù, che ammirare si sogliono nell'amministrazion della cosa pubblica, ma quelle ancora, che quantunque meno risplendano, eccitano nullaostante una vera maraviglia in chi le contempla. Ed in tal genere di virtù qual mai, quanto grande fu il Campolongo! Se riuscirebbe molto difficile a chiunque altro il tessere un' orazione che agguagliasse le doti di un tanto Eroe, l'espettazione dei cittadini, i voti di tutti i buoni, quanto più a me torna difficile in tali angustie di tempo, in tal debolezza d'ingegno, in tal fiacchezza di forze, dovendo specialmente lodarsi quello, il quale ogni gloria che vivendo ebbe a vile, più che mai sdegna anche morto? Aggiungasi la gravità del luogo capace d'imponere a qualunque nell'arte sua ben esperto oratore, la sapienza degli uditori presenti, la maestà dei Nobilissimi Reggitori della Città, la cui inusitata presenza quanto è onorifica, altrettanto è ancor da temersi. Aggiungasi il duolo e il lutto dell'amplissimo e dottissimo Prelato, che amaramente compiange la virtù fraterna, per così esprimermi, a se rapita, l'amor, le lagrime, la tristezza degli ottimi e religiosissimi Padri, i quali essendo afflittissimi, ricercano un conforto corrispondente alla lor mestizia, essendo amantissimi, attendono di udir cose degne del loro Padre, essendo testimonj delle singolari di Lui virtù, soffrir non possono che vengan esse piuttosto estenuate che adornate dall'imperizia del dicitore. Ma che può esservi mai di così arduo, e così gravoso, che a un vostro cenno, o Reverendissimi Padri, io ricusi

Digitized by Google

cusi d'intraprendere, e di addossarmi? Se per l'ingegno e per la facondia del dire io resto addietro degli altri, per l'osservanza però verso l'Ordin vostro rispettabilissimo non mi lascierò vincere da veruno. Per la qual cosa con tutte le forze del mio spirito, e con ogni studio travaglierò a confortare il vostro dolore per una perdita così grande colla rimembranza delle principali sue lodi.

Toccato l'anno decimo quarto dell'età sua abbracciò Giovanni Alberto l'Istituto di S. Benedetto, ed ivi con l'osservanza delle regole rese commendabile la sua adolescenza. D'indole egregia, di costumi piacevoli, ammaestrato dagli esempj dei pietosi suoi genitori, siccome non avea ancor contratta nessuna macchia dal contagio delle cose umane, così consacrò a Dio un cuor intatto, semplice, retto, e tal sempre, ricordevole del santo proposito, si studiò di serbarlo, e lo serbò senza meno col vilipendere e disprezzare le cose transitorie e caduche. Questo piissimo sprezzatore del mondo, purchè il dolor lo permetta, vi porrò in vista quale esemplar nobilissimo d'ogni virtù, o a quelle si riguardi che adornano l'uom solitario come segregato dagli altri, o a quelle che sono proprie d'una vita socievole ed occupata, o a quelle che convengono ad un Prelato vigilantissimo, onde possiamo più facilmente trascorrere per le sue lodi, ed ammirar tanta gloria.

Quanto abbiano di efficacia i domestici esempj per accendere negli animi dei posteri l'emulazione, quest'uom solo, che noi lodiamo, il dimostra, giacchè tosto nell'età prima tutto si diede all'acquisto della virtù. Sapea benissimo ch'ei discendeva da una famiglia, che per la probità de' costumi, per il vero amor verso i suoi, per l'umanità, per la religione fin dagli antichi rimoti

tempi va chiara e illuſtre; di quella Famiglia appunto, la di cui fedeltà fu ſperimentata per fin da' Principi reſi berſaglio dell' avverſa fortuna, e con opportuni ſuſſidj riconfortati; la di cui religione e pietoſa munificenza quaſi ogni Chieſa di Padova con qualche monumento rende paleſe; la di cui innocenza, dall' integrità e compoſtezza de' coſtumi di quei che ancor ſopravvivono, ſi manifeſta: le quali coſe tutte praticando l'eſimio giovanetto, in ciò ſolo poſe ogni ſtudio, nel riunire in ſe ſteſſo e nel ricopiare le virtù tutte degli avi illuſtri. Ma diviſando d' impiegare tutti i ſuoi giorni nel divino ſervigio, fu ſpecialmente cultor ardentiſſimo delle Criſtiane virtù. Quindi d' anima innocente, caſto di corpo, pien di ferma ſperanza, armato di viva e ſtabile fede, acceſo di fervida carità, per l'aſſiduità dell'orare, per la contemplazion delle coſe celeſti affatto inſigne, coſicchè di Lui ſoltanto occupavaſi, a cui ſi era tutto conſacrato fin da fanciullo. Ad ottener poi tutto queſto più agevolmente, ed a promoverne gli avanzamenti, teneva fiſſo lo ſguardo negli antichi Padri dell' Ordin ſuo, venerati dalla Cattolica Chieſa quaſi altrettanti lumi di dottrina e di ſapienza. Imitando queſti eſemplari, ſentia di ſe medeſimo baſſamente, non ſi fidava mai di ſe ſteſſo, anche richieſto del ſuo parere, provava difficoltà a pronunciarlo, diſſimulava la ſua abilità e la ſua induſtria, e tutto ciò ſchivava ſtudioſamente, che aver poteſſe qualche apparenza di vanagloria; imperocchè bramava piuttoſto comparir ignorante in qualche materia, che dar ſoſpetto benchè leggeriſſimo di oſtentazione. Imitando queſti eſemplari, fu in ogni coſa sì moderato e sì parco quanto altri mai. Quanto brevi i ſuoi ſonni, quanto frugal la ſua menſa, quanto allungate ſpeſſo le veglie fino a notte mol-

molto innoltrata ! e tutto questo non solo nella più florida età, ma eziandio nella stessa vecchiaja, non solo nella stagion più ridente dell'anno, ma nella più gravosa ed incomoda, non sol godendo d'una prosperosa salute, ma per lo più malaticcio. Imitando questi esemplari, fu amante specialmente di solitudine. Celebra bensì la fama molti individui di questo Istituto, amantissimi del silenzio e della ritiratezza, ma nessuno, a cui fosse più diletta la solitudine, quanto GIOVANNI ALBERTO. In seno a questa solitario sedevasi e taciturno, mentre si sollevava sopra se stesso (*a*). Non lo poteano sveller dal chiostro i spettacoli, non le insinuanti persuasion degli amici, non l'arrivo dei Principi, non i solenni apparati e l'insolita allegrezza di tutta la Città, non la ricreazion del passeggio, non i viaggi e le villeggiature che a sollievo dello spirito e del corpo par che richiedansi in certi tempi dalla stessa salubrità dell'aria, dalla stessa inveterata consuetudine presso tutti, dalla necessità medesima della natura. Due sole cose trasser fuori dal suo ritiro l'uom solitario imitatore ed emulo del Santo suo Patriarca, l'adempimento dei doveri della sua Carica, e l'affetto caritatevole verso de' suoi. Dovunque lo chiamasse il suo Uffizio, là sollecito si portava, nè potea trattenersi una o due volte tra l'anno dal visitar, finchè visse, il decrepito suo genitore, e le sorelle a Dio consacrate. Oh lugubre e patetica rimembranza ! Son pochi giorni, Ascoltanti, che cotest'uom venerabile per la canizie, ma più assai

(*a*) *Jerem. Thren. c. III. v. 28.*

per le ſue virtù, uſcito del chioſtro, pedeſtre, ſenza corteggio, ſenza pompa ſi recò a viſitare la ſua diletta ſorella che per pietà e per illibatezza di vita gareggiò ſempre col virtuoſo fratello, e dopo mutui colloquj che avran verſato, cred' io, ſulla felicità della gloria celeſte, quaſi imitando l'ultimo abboccamento di Benedetto e Scolaſtica, a differenza ch'egli fu il primo a morire, ſi ritirò nel ſuo Moniſtero per non più rivederla ſu queſta terra. La ſtima, il riſpetto, l'ammirazione di tutti ad ogni paſſo lo accompagnava nella ſua andata e nel ſuo ritorno. Vedevano i cittadini il riſpettabile vecchio, lume chiariſſimo di queſt' Ordine, decoro della patria, ſoſtegno della Religione, e ſi congratulavano a vicenda di un sì grande ornamento della Città. Vedevano i poveri un amantiſſimo padre, la cui preſenza ed eſempio confortava ed animava i ſuoi figli a ſoffrir con ſempre maggiore raſſegnazione e allegrezza gl' incomodi della povertà. Vedeano gl' infermi un uomo oltre ogni credere pazientiſſimo, la cui tolleranza invincibile non fu mai ſcoſſa od oppreſſa dall'acerbità dei malori. Vedevano .... ah! ch' io mi ſento, Uditori, troppo commoſſo ed intenerito. E chi avrebbe penſato mai che queſto fregio sì illuſtre e glorioſo per la Città sì preſto foſſe per tramontare? Quanto ſon giuſte le noſtre lagrime, quanto dovuti i lamenti, quanto ragionevole il deſiderio! Concioſſiachè inſiem con lui ſembra quaſi eſtinta e ai noſtri ſguardi involata la virtù ſteſſa, quella virtù che non ſolamente in ſuo pro, ma tanto ancor riſplendeva in altrui vantaggio.

Che la ſolitudine, ed i coſtumi degli abitanti nelle Caſe religioſe ſieno il fomento dell' inerzia, della ruſticità, della ſgarbatezza, ſi ſente pur troppo andar per le lingue di certi uomini mal-

Digitized by Google

malcontenti, disprezzatori di quelle virtù, di cui non possono sostener lo splendore. O deplorabile cecità della mente umana, per non dirla temerità! Richiamatevi alla memoria, voi che conosceste più da vicino Giovanni Alberto, qual fosse di questo Eroe l'esattezza e la diligenza in qualunque uffizio, qual modestia nel discorso, quale rispetto per tutti gli altri, quale urbanità finalmente e dolcezza, che a se allettava e rapiva gli animi di ciascheduno. Niente di torvo nei sguardi, niente di austero nel volto, niente di altiero nelle parole. E' tutto proprio appunto della virtù render coloro, che son superiori agli altri nella sapienza e nell' acume d'ingegno, eminenti anche nella soavità dei costumi e nella modestia. Vi furono a dir vero in ogni tempo personaggi dotati di raro ingegno fatto per tutto, ma tra questi, quel che ora io celebro, si deve annoverare meritamente, poichè non soffrì che un tal dono esimio del sommo Nume in lui inoperoso languisse, nè si esternasse di troppo, e per ciò stesso lo coltivò, per poter a tutti giovare, e per ciò stesso dissimulando lo raffrenò, onde non riuscisse a lui pernicioso quel che ridondava in grand'utile di tutti gli altri. Versatissimo in tutto ciò che appartiene alla Religione, si dedicò agli studj teologici, all' interpretazion delle Sacre Carte, all' Ecclesiastica Istoria, e fece tali progressi, che si poteva coi più eccellenti in quel genere di scienze paragonare. Pregi son questi assai grandi; ma son forse per dirvene di maggiori in un uomo tutto dedito il dì e la notte alle pratiche di pietà. Si esercitava felicemente nelle fisiche e nelle matematiche, e con attività sorprendente riusciva nei lavori meccanici, e nei calcoli aritmetici, come a tutti quelli è assai noto, che o si servirono del di lui consiglio e assistenza, o ammirarono

i la-

i lavori delle sue mani con artifizio squisitissimo travagliati. Che dirò della sua perizia nelle belle arti, a cui soltanto dalla natura stessa sembrava fatto? Giudice peritissimo di pittura, non solo a un colpo d'occhio dalla vivacità e franchezza, dalla diversità dei colori, dalla dilicatezza dei profili distingueva la man dell'artefice, e l'epoca dei quadri, ma non poteano sfuggire al suo penetrantissimo sguardo i difetti più piccioli degli autori o contro l'esatto ombreggiamento dei corpi, o contro la disposizione dei lumi, o contro le più accurate proporzioni. Nel disegno poi ad una intelligenza non ordinaria si aggiungeva un sommo studio, ed un continuo esercizio. Tutto lo spazio che a lui sopravanzava dalle sue incumbenze, estimator prudentissimo ch'egli era del tempo, in quest'arti o scienze lo spendeva, ed è uno stupore che tanti progressi abbia egli fatto in certi ritagli di ore concesse a ricreare lo spirito, quanti può farne chi in tutto il corso della sua vita attenda unicamente di proposito a tali studj. Nè per suo sollievo soltanto acquistava tutta sorte di cognizioni, ma specialmente in vantaggio di quelli, dai quali bensì col corpo, non mai però con l'animo si avea separato. A lui ricorrevano frequentemente i dotti, e gli artieri, nè alcun vi fu mai che tosto non accogliesse, con cui benignamente non si trattenesse a colloquio, e non rispondesse alle inchieste con sorprendente dottrina e moderazione, rimandando ognuno soddisfattissimo con una familiarità e cortesia tutta sua propria. Un ingegno sì penetrante e multiplice non ha potuto celarsi al guardo dei sapientissimi Moderatori dell'Ordine in guisa che non abbia dovuto per lor comando mettersi in esercizio a decoro e vantaggio del Monistero. Viene creato Maestro de' Novizj di un Ordine fiorentissimo, per colti-

Digitized by Google

tivarli colla sua diligenza, per eccitarli colle parole, per infiammarli coll' esempio a calcare i vestigj dei primi Padri; e quanto si sia segnalato in tal carico, la pietà e la disciplina degli alunni, qual messe fertilissima di un tal Cultore, pubblicamente il dimostra. A lui si affida l'economia del Monistero, scabrosissimo impiego a dir vero, ma ch' egli assai prosperamente con ogni ardore insieme e con tutta prudenza regge e amministra e per industria di agire, e per sollecitudine di ultimare gli affari, e per provvido consiglio, e per destrezza ammirabile. Si commette a lui l' ardua impresa di riordinare l' Archivio. Qual saggio diede egli mai in tal travaglio di somma cura, di vigilanza, di sagacità, di cognizione profonda dei scritti antichi! Tutti sanno quanto sieno estesi e moltiplici i titoli, le tenute, gl' interessi di quest' Ordine illustre. Esistono in quel vasto Archivio tanti documenti, lettere, atti pubblici, quanti nessun di noi, non dico già, avrà veduti, ma non può neppur idearsi. Travagliarono bensì uomini dottissimi nel separarli tutti, e disporli in ordine, ma atterriti dalla moltitudine e varietà di tali e di tante cose sul più bello del lavoro o si annojarono dell' intrapresa fatica, o venner meno le forze, o mancò lor la pazienza. Si trovò il solo Giovanni Alberto capace di reggere a un sì gran peso, e di perfezionare quest' opera, mentre con la singolar sua pazienza ed avvedutezza sviluppò le difficoltà, sparse luce sulle cose oscure, ordinò le disparate e confuse, nè puote esser vinto dall' asprezza della dicitura rozza ed antica, nè dall' antichità delle lettere, nè dalla farraggine delle cose, prima di aver dato fine a tutto con un immenso travaglio di corpo e di spirito. Ardua impresa, io ripeto, di cui non se ne tacerà mai in questo nobilissimo Monistero, finchè la

Digitized by Google

memoria fedele d'un animo grato, e l'ammirazion della vera virtù avrà vigore. Nè questo basta; fece ancora di più. Acciocchè tutti potessero in avvenire approfittarsi di questo gran benefizio, si diè la pena di tessere un diligente catalogo, del quale niente di più opportuno per l'ordine delle cose e dei tempi, niente di più chiaro per l'accurata distinzione e distribuzione delle materie, niente di più utile per la facilità di ritrovare ogni cosa, sembra potervi essere od ideare. Nel compimento e nella perfezion di quest'opera, anche quelli che non così facilmente sogliono ammirare qualunque cosa, e più di tutti il Brunacci uomo di critica assai severa, ammirarono la quasi immensa dovizia di cognizioni acquistata collo studio di tutte cose, una memoria che prontamente e rapidamente tutto richiama, una singolar diligenza nell'indagare e nello spiegare le cose più spinose ed oscure, quelle massimamente che spettano alla scienza diplomatica ed antiquaria. Che Giovanni Alberto sia stato affatto eccellente in questo genere di studj, fede in oltre ne fanno molte dissertazioni da lui scritte in materie gravissime, quali ha voluto piuttosto che restassero occulte nel medesimo Archivio, di quello che si divulgassero per tutta Italia, acciocchè l'aura leggiera di questa picciola gloria no 'l distoglieste dallo studio delle cose divine neppur per poco. Nè da queste luminosissime doti d'ingegno andarono disgiunte le virtù dell'animo, la fedeltà, la benevolenza, e sopra tutto la misericordia e la liberalità verso i poveri, in cui non si lasciò mai vincere da veruno.

E qual robusta eloquenza può mai lodando uguagliare questa virtù? Risuonano ancora alle nostre orecchie le lagrime dei meschini, che coi lamenti e coi gemiti fan palese il loro dolore per una

una sì grande calamità ; abbiamo ancor sotto gli occhi l' inusitato squallore , e la confusion che li copre, mentre quasi aspettandolo qua si adunano , per vedere almeno quel sito , dove fermossi l' ultima volta che di propria man li sovvenne profusamente ; si fanno ancora sentire le lor mestissime voci , che teneramente lo chiamano l' amico , il padre , il beneficentissimo protettore . O trionfo il più nobile di tutti gli altri ! Mi congratulo, Ascoltatori , e mi rallegro oltre modo , mentr' io rifletto di parlare presso coloro , i quali ben sanno, ch' io non son mosso da nessun genio di adulazione ad esaltare più del dovere la chiara memoria di un tanto Eroe , e i quali abbastanza intendono , bench' io mi taccia , che quest' uomo sì liberale , sebben amasse ciascuno con pari affetto , e fosse benefico verso tutti , pur si era dato per elezione a questo partito , cui più di tutto aderiva , e con più studio pur coltivava . Cresciuto ed educato l' uom mansueto in seno ad una Comunità , che nè per iscarsezza di viveri , nè per le ingiurie dei tempi , nè per le tristi vicende si puote indurre o a sospendere o a sminuire i sussidj verso dei poveri , a tanta liberalità diede egli il colmo colle proprie sue largizioni . Deh ! potess' io presentarvi la folta turba di vedove , di pupilli , di vergini , e di tant' altri , che già bramerebbero uscir in campo ! Con quali e quante espressioni di gratitudine rammenterebbero i benefizj da lui ottenuti ! Ma restando essi dal pudor trattenuti , io sono quasi ritardato dal favellarne dalla modestia del Campolongo , che spira ancora nella maestosa e venerabil faccia di lui estinto . Dirò pertanto ciò ch' egli stesso , se ancor vivesse , quantunque modestissimo non ricuserebbe di udire , dirò che i suoi diritti riconosceva sopra questi beni della terra e della for-

tuna, per questo stesso, perchè li giudicava e li custodiva come diritti dei poveri. Era intimamente persuaso l'Uomo piissimo, che le sostanze ai poveri dispensate vengono con larga usura a ricompensarsi dai beni dell'altra vita: e di qui avvenne, che in questi ultimi mesi, quasi presago accostarsi il termine della sua vita, nulla per se risparmiò, onde poter più copiosamente far ridondare in altrui vantaggio i ricchi fonti della sua cortese benignità. Volle privarsi spontaneamente anche dei doni preziosi di gran personaggi, che allettano il nostro spirito con una certa onorifica rimembranza, e più gelosamente si custodiscono, amando piuttosto di trasferirli per man dei poveri negli eterni tesori, onde non averli più a perdere. O munificenza a vero dire maravigliosa! Questa la imparò da fanciullo, la perfezionò divenuto adulto, la ridusse al sommo apice nel governo, in cui quanto si rendesse commendabile per la prudenza, per la costanza, e per il disprezzo delle cose umane, ciò che in ultimo luogo mi son proposto di dimostrare, lo toccherò brevemente.

Chiunque è eminente nell'innocenza della vita, nella pietà, e nei costumi, è ben giusto che ancor lo sia nelle dignità. Tal dunque essendo, e sì gran personaggio il Campolongo, eletto prima Priore, indi creato Abbate fu posto al governo del Monistero di S. Giorgio Maggiore, e quivi appunto con sorprendente destrezza, vigilanza, autorità, cortesia superò la fama e l'espettazione che s'era di lui conceputa. Memore de' suoi doveri, che S. Bernardo siccome li prescrisse per altrui, così li adempì per sua propria utilità, *colla voce*, *coll'esempio*, *e col frutto delle sante preghiere* (*a*) si applicò

(*a*) *D. Bernardus Epist. CCI. ad Balduinum Abbatem Reatini Monasterii.*

plicò a pascere il suo gregge, e tanto potè con la voce, tanto ottenne con l'esempio, tanto impetrò con le preghiere, che avendo riordinata e felicemente pacificata ogni cosa, riscosse l'amor de' suoi, la benevolenza di tutti, l'ammirazione dell'intera Città. E' certamente cosa riflessibile, Ascoltatori, che un uomo abbia potuto ciò conseguire; ma che un tal vanto sia poi tutto stato di un solitario, principalmente in una Città, che abbondò sempre di soggetti santissimi per la pietà, nobilissimi per l'ingegno, ragguardevolissimi per la religione, non è una lode comune, nè da paragonarsi cogli altri. Chi dunque si farà più maraviglia, che il Veneto Patriarca, poco fa mancato di vita, e rapito al ben della Chiesa con universale cordoglio, giudice illuminatissimo della virtù, lo amasse più degli altri, lo abbracciasse come fratello, frequentemente lo visitasse, onde accendersi con discorsi scambievoli ad intraprendere le cose più ardue, e ad aspirare alla perfezione? Ma ritorniamo a Padova; poichè Padova fu il gran teatro, in cui si esercitò specialmente il generoso atleta di Gesù Cristo.

Questi anni ultimi della sua vita, reverendissimi Padri, l'ebbe a Prelato la vostra Congregazione, che di nuovi fregi ogni dì più rese illustre. E qui sebbene un nuovo campo vastissimo mi s'apra innanzi, uopo è che a mezzo il suo corso raffreni l'orazion mia, per non crearvi sazietà e fastidio. Passerò sotto silenzio con qual premura egli promovesse l'onor del suo Chiostro, allorchè si addossò l'impegno di arricchire la Biblioteca già assai copiosa, di varietà, di eccellenza, di moltitudine d'antichi Libri e moderni, finchè le cose furon propizie; con quale affabilità, benchè occupatissimo in gravi affari, instillasse nei giovani da se trascelti i precetti della vita e della disciplina,

per

per non mancare in neſſuna maniera ai comuni doveri; con qual maturità di conſiglio ſiaſi preſtato in tempi calamitoſi, ai quali la provvidenza divina, com' io penſo, ha contrappoſto un uomo prudentiſſimo, quale impenetrabil barriera contro ogni aſſalto. Sien pur tali coſe ſomme negli altri, nel Campolongo furono le minori, ſe ſi confrontino coi più ſplendidi tratti della ſua vita. Perchè non trovarſi con voi preſenti, religioſiſſimi Padri, e contemplar coi noſtri occhi, or funeſtati dalle ſue eſequie, queſt' uomo diligentiſſimo mentre colle preghiere, colla voce, coll' eſempio ſoſteneva il carico di Prelato? Veduto avreſſimo con quale ardore di carità il dì e la notte teneſſe fiſſa la mente nelle celeſti contemplazioni, cogli occhi immoti, col capo chino, con tutto il corpo atteggiato a pietà, e con l'animo ricreato dall' affluenza dei celeſtiali diletti. Veduto avreſſimo con quanta innocenza di coſtumi, probità, ed aſtinenza andaſſe avanti, qual face ſplendida, agli altri, con quanta ſollecitudine e vigilanza aſſiſteſſe ai miniſteri divini, in guiſa che nè la ſtanchezza lo richiamaſſe alla quiete, nè la fatica al ſollievo, nè le graviſſime afflizioni di corpo, gl' incomodi, le malattie lo poteſſero diſtornare dall' intrapreſo cammino. Udita avreſſimo quella ſoave ſua voce, con cui infiammava i ſuoi Figli, benchè non biſognoſi di ſprone, alla pietà, all'oſſervanza dell' Iſtituto, alla concordia, alla carità. O fortunati coloro, ch'ebber la ſorte di ſperimentare la forza, gli ſtimoli, e l'efficacia di queſta voce! Non dilettavaſi ei già d'un'eloquenza inorpellata, e piena di artificioſa oſtentazione, ma ſemplice, pura, robuſta, la quale vittorioſa con l'efficacia delle ragioni, commove l'animo, ricerca il cuore, la quale conviene a un Padre, e ad un uomo ſantiſſimo; d'una eloquen-

za,

za; il cui pregio si era la chiarezza di esporre, l'aggiustatezza dell'ordine, la forza del raziocinio, che da una certa soavità Cristiana era mirabilmente rattemprata.

La fama di una eccellenza sì sorprendente già da gran tempo avea guadagnato l'animo di quel desso, che *dai giorni dell'eternità* (*a*) aveva Dio disegnato a reggitore, e pastore amantissimo della sua Chiesa. O imperscrutabili consigli della divina sapienza! Il Chiaramonti scelge a direttore di sua coscienza, e coltiva nel sen della solitudine quell'uomo, di cui doveva esser Pastore, divenuto gran luminare di tutto il Mondo. Collocato poi il Pontefice Massimo PIO VII. sull'altezza del supremo dominio, niente trascura di tutto ciò, che vaglia a cattivarsi l'animo del Campolongo, ad accrescerne la dignità, a renderne palesi le virtù tutte. Farò forse menzione con quanta frequenza e familiarità, finchè si trattenne in Padova, si abboccasse con lui, di quai doni lo ricolmasse, con quali espressioni non solo autorizzasse, ma eziandio ingrandisse la fama di pietà, che si avea già meritata e stabilita presso di tutti? Si possono appena brevemente accennare in tanta copia di cose questi attestati grandiosi di somma stima. Rammenterò piuttosto, come Giovanni Alberto da un sì grande Pontefice, che più non soffre vederlo ascoso, fu promosso al Vescovado di Adria; rammenterò come PIO VII. con sue Lettere piene di quella soavità ch'è sua propria, l'aveva invitato a Roma, e lo avea, quasi dissi, costretto coll'autorità, acciocchè

(*a*) *Mich. c. V. v. 2.*

chè questo disprezzatore delle cose umane non ricusasse per la sua modestia; rammenterò, (e che fu mai trasandato, o Ascoltanti, per onorarlo?) rammenterò che si espresse il Pontefice volerlo tra pochi giorni aggregare al Sacro Collegio dei Cardinali. Che farà in tai frangenti l'uom modestissimo? Rifiuterà forse questa dignità della Chiesa, lo splendore di questa gloria, il pregiatissimo dono di un tal Pontefice? Si affaccia al suo sguardo la sublimità della Cattedra, la benevolenza del Pontefice, l'eccessiva allegrezza della vedova Greggia; ma la vince per altro l'amor della solitudine, la vince il desiderio di volersene star nascosto, la vince la perseveranza nel suo proposito. O modestia degna d'essere altamente encomiata, mentre non si lasciò in verun modo piegare nè dalle insegne dell'onor Vescovile, nè dallo splendor della porpora, nè dallo stesso favore del Sommo Pontefice! Non volle no esser divelto dal sen dei suoi, dai quali era amato teneramente, non volle risplendere in tanta luce della Chiesa, non volle uscire improvvisamente all'aperto dai nascondigli del Chiostro, che somministrano ornamenti d'una dignità d'altro genere. Ma con qual sorte di scusa appagherà il desiderio del Pontefice? Ah! che sopraffatto dalla considerazione di un tal rifiuto, confesso di non esser sollecito d'investigare minutamente una tal condotta. So questo solo, che l'uomo eloquentissimo tanto ha potuto ottenere per via di Lettere, che molto più fece gradire al Pontefice la sua negativa, di quello che fatto avrebbe la sua accettazione. E si maraviglieremo, che una tal luce sì estesamente propagata, or ch'è già estinta sia la cagione di tanti gemiti, che la di lui memoria sarà per essere a un tempo di sempre acerba, e di sempre lietissima rimembranza?

za ? Ma a che ricordar queſte coſe infauſte ? Si ſoſpettava da molto tempo, ch' egli foſſe ſoggetto a malattie doloroſe; ma che ſoffriſſe tanti ſpaſimi con tal coſtanza per molti anni, non ſi ſarebbe potuto nemmen ſoſpettare, ſe non vi foſſero tanti teſtimonj, quanti furono a lui familiari. Permettetemi, Aſcoltatori, ch' io paſſi ſotto ſilenzio non ſol queſte coſe, ma quelle ancora, delle quali egli ſolo fu conſapevole e teſtimonio a ſe ſteſſo, e che ora abbaſtanza ſono paleſi: imperciocchè ſe rieſcono di grande ammirazione, inſpirano anche molto ribrezzo. A tutto queſto per altro ſi aggiunſe per cumulo un' inſolita copia di vajuolo, che tolſe ogni ſperanza di ſua ſalute. Soffocato quaſi il reſpiro, ſpoſſato molto di forze, fece iſtanza d' una ſol coſa, d' eſſere reficiato col Pan celeſte, dal quale corroborato non ſi laſciò abbattere dagl' incomodi, non agitar dai dolori, non diſanimare dalla violenza del morbo. Con volto placido, e dipinto a ſerenità, con lieta fronte, cogli occhi rivolti al Cielo piamente morì qual viſſe. Morì, ma vive ancora la miglior parte di un tanto eroe; l' anima appunto, che quaſi ſciolta dalla prigione del corpo, riguardevole per innata nobiltà, adorna delle ſue virtù, conſeguì, com' io ſpero, una dignità aſſai più eccellente della porpora a Lui offerta qui in terra. Vive tra noi il ſuo nome, e fiorirà ogni dì più in tutti gli anni avvenire. Poichè quella è vera vita, che la poſterità alimenta, e che la ſteſſa eternità, ricolma e ridondante di tutti i beni, ſempre cuſtodiſce e conſerva. Di ciò mi querelo, grand'Uomo illuſtre e integerrimo, il di cui cadavere dolente io miro, eſſere io ſtato traſcelto a formar l' elogio di tue virtù, io che eſſendo per un intervallo sì lungo tanto da quelle, e dal tuo ingegno diſtante, nè ho potuto abbracciarle

ciarle col mio penſiero, nè ho potuto adornarle, com' era giuſto, colla facondia del dire. Ma ſe non ho ſoddisfatto a dovere all' eſpettazione dei Cittadini, ed alle rare tue doti, ſiatemi voi teſtimonj, Reverendiſſimi e religioſiſſimi Padri, che aveſte con Lui comune una ſola oſſervanza dell' abbracciato Iſtituto, una ſola volontà, una ſola emulazione di diſciplina; ſiatemi voi teſtimonj delle virtù, e della ſingolare deſtrezza nel maneggio degli affari di queſt'Uomo ſia ſolitario, ſia in ſocietà cogli altri per comunione di vita e d'impieghi. Benchè la Città tutta, e in modo particolare i nobiliſſimi Reggitori della medeſima, che onorano ſpontaneamente queſti Funerali col lutto e collo ſquallore, abbaſtanza dimoſtrano, che queſt'Uomo inſigne non fu già coſa volgare, ma un non ſo che d'inſolito e ſorprendente, dalla divina provvidenza al certo riſervato per promovere la gloria di queſto Luogo, di queſto Popolo, di queſta Città.

IL FINE.

Digitized by Google

SONETTO.

Risuona d' ogn' intorno: *E' morto un Santo:*
E quindi sorge in cor dolce conforto:
Quinci versano gli occhi un largo pianto:
E ripete ogni lingua: *Un Santo è morto.*

Quanta umiltà! quanta dottrina! e quanto
Amor del Nume in questo Eroe si è scorto!
Portò dell' Adria, e del purpureo manto
Fama il rifiuto dall' Occaso all' Orto.

Bei documenti, provvidi consigli,
Costanza nel soffrir, fulgido esempio
Come un tal Padre rese caro ai Figli!

Di un dir soave, liberal di mano,
Solingo in cella, fervido nel Tempio:::
Che di Lui si dirà là in Vaticano?

5830817 Digitized by Google